

IL REGISTA AL GOBETTI CON «MACCALUSO»

Castaldo sperimenta l'arte giovane in scena

MARINA LEONARDINI

Una sfida elettorale truccata, due mogli desiderose di potere e un colpo di rivoltella. Alla morte di Don Duncan i due «picciotti» Lazzaro MacCaluso e Gesuino MacBanquo iniziano a sfidarsi per la successione al primo seggio. Ne scaturiscono duelli e liti in quello che, dramma all'italiana solo in apparenza, è in realtà un'avventura senza tempo che tra quotidianità, fantasia e Shakespeare, parla di ansia, d'arte e di potere.

MacCaluso, la scalata alla dominanza è il titolo dello spettacolo firmato da Domenico Castaldo in scena al Teatro Gobetti fino al 16 marzo. Titolo a parte però, è sulle locandine dello spettacolo che campeggia il simbolo dell'intera vicenda, quella Ruota della fortuna, elemento circolare da cui tutto di dipana che, mosso dalle Moire, decide la sorte dei contendenti e dà il senso all'intera operazione drammaturgica. E sì, perché centri Shakespeare con il suo Macbeth o no, nel paese di MacCaluso siamo di fronte a una vera e propria campagna elettorale senza esclusione di colpi dove tutti sono vittime e carnefici: il clan deve sopravvivere e, messo in discussione, si difende e fa gruppo, si schiera compatto contro i nemici fino «all'election day, ovviamente truccato», dice il regista, mentre segue gli ultimi ritocchi dell'allestimento: uno spazio «tradizionale» quello del Gobetti che si presta con difficoltà all'idea di cortili concentrici ipotizzati da Castaldo.

«In MacCaluso - dice - abbiamo lavorato molto sulle suggestioni che ci arrivavano dai tarocchi nel loro impatto sia visivo sia di significati. Per questo appariranno personaggi come il Matto, il Diavolo, le Moire i tre arcani che sotto il potere della Ruota della fortuna assisteranno alla libera-

zione di alcuni personaggi e alla definitiva schiavitù di altri, condannati alla corsa verso il potere».

Napoletano di nascita, torinese da anni, Castaldo è però nuovo a Torino, o meglio, è nuovo in città nelle vesti di regista. Paesi della cintura a gogò infatti per questo ex allievo della Scuola del Teatro Stabile che, dopo numerosi spettacoli ufficiali - quelli di Ronconi in primis - decide di «muoversi tra Moncalieri e Grugliasco e ritardare il debutto torinese - come ricorda -, per sperimentare un altro percorso drammaturgico con il mio laboratorio».

Dal 1996 infatti a Moncalieri guida il Laboratorio permanente di ricerca sull'arte dell'attore negli spazi del Teatranza Artedrama. I «risultati» del laboratorio sono con lui a provare, in questi spazi ritrovati dopo anni: una decina di persone in scena, tutte debuttanti con le quali - dice Domenico - lavoriamo in modo creativo e costruttivo partendo dall'idea progettuale per arrivare, dopo giornate di otto dieci ore di prove, al risultato scenico».

E, visto che l'età media è di ventisei anni per loro, trenta per Katia Capato che firma la collaborazione artistica e di trentadue per il capocomico, il caso MacCaluso si presenta davvero come un bell'esperimento di arte giovane in scena.

«Ho fatto una scelta precisa che è quella di ricercare nei testi e nel corpo dell'attore un nuovo linguaggio e ho scoperto che il teatro ufficiale non era per me, non era nelle mie corde». Torni però negli spazi ufficiali. «Un'occasione di visibilità da non perdere, senza dubbio, anche se gli spazi della ricerca sarebbero differenti. Qui al Gobetti poi rivedo con grande entusiasmo tutti i tecnici che mi hanno visto ragazzino e che mi hanno accolto con gran calore ricordandosi di quando iniziavo a fare i primi passi in scena».

I primi passi sono anche quelli che tu vedi fare, al di là del Laboratorio, anche nei workshop che segui nelle scuole superiori. Qual è la percezione del teatro? «Intanto, c'è da dire che io tendo a spiazzarli dichiarando subito le mie intenzioni quando entro nelle classi. So che normalmente qualcun altro ha deciso per loro e allora cerco di farmi dire che cosa ci si aspetta e su questi desideri iniziamo a lavorare. Le ragazze soprattutto mi stupiscono sempre per i loro guizzi creativi quando mi dicono ad esempio che il "teatro è una finestra sulla vita" e che si aspettano da noi un "circuito emozionale". Credo che il teatro, fatto nelle scuole nel modo giusto, abbia molto da dire e trovi nei ragazzi degli alleati interessati. Fatto in modo pedante allontana e basta».



KATIA CAPATO ED ETTORÉ